

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ORESTE ROSSI e COPERCINI. — *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 25 giugno 1997 con l'interrogazione parlamentare n. 4-11187, era stata posta in dubbio la legittimità della condotta dell'azienda Ama che offriva a pagamento il servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali assimilati, ai sensi dell'allora vigente articolo 39, comma 1, legge n. 146 del 1994, agli urbani;

con una nota del 2 giugno 1998, protocollo UL/98/10495, il Ministro dell'ambiente ha fornito una risposta in merito, asserendo, tra le altre cose che il servizio di cui sopra rappresentava un servizio integrativo da remunerare a parte e che non vi sono state « sovrapposizioni e/o duplicazioni tra tributo corrisposto e corrispettivo pagato all'Ama » e che dal gennaio 1996 l'Ama ha proceduto al rimborso del costo dello smaltimento, ma solo agli operatori che ne hanno fatta richiesta;

nella stessa nota il Ministro dell'ambiente ha affermato che « l'Ama ha avviato un dialogo con il comune di Roma per definire tutte le controversie inerenti ai rifiuti speciali assimilati anche in relazione ai maggiori oneri che sono derivati all'azienda dall'ampliamento del servizio istituzionale »;

nell'audizione del 21 gennaio 1999 della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti l'onorevole Pierluigi Copercini sottoponeva la questione dell'imputabilità dei costi, tra comune di Roma, Ama e operatori economici privati, in relazione ai servizi di raccolta trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali assimilati agli urbani dal comune con delibera n. 119

del 15 giugno 1998 e richiamava i contenuti dell'interrogazione e della risposta sopra citati;

stante la legislazione attualmente vigente, quindi, al comune di Roma, attraverso l'Ama, in conseguenza della sopra citata delibera di assimilazione, compete, in regime di privativa comunale, il servizio « istituzionale » — remunerato dagli operatori economici attraverso la corresponsione della Tarsu — (e non più « integrativo »), relativo alla raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali assimilati agli urbani provenienti da attività artigianali, commerciali e di servizi situate nel territorio comunale;

attualmente, a quanto risulta, l'Ama continua ad offrire agli operatori economici, dietro corresponsione di un corrispettivo, il sopra citato servizio « istituzionale » considerandolo, di fatto, come « integrativo » in considerazione del fatto che tra il comune e l'azienda non è stato stipulato, contestualmente all'adozione della delibera n. 119 del 15 giugno 1998, un adeguamento del contratto di servizio per far fronte all'ampliamento del servizio « istituzionale » del comune attraverso i servizi che dovrebbe erogare l'Ama;

peraltro, la maggior parte degli operatori economici romani continuano a rivolgersi a pagamento, per il servizio *de quo*, anche a ditte private di trasporto, nonostante la vigente privativa comunale cui è soggetta la gestione dei rifiuti assimilati, se avviati allo smaltimento ai sensi dell'articolo 21, comma 1 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22;

l'attuale disponibilità di numero e del volume e della tipologia dei cassonetti non consente agli operatori economici un conferimento dei rifiuti *de quibus*, senza esporli al rischio delle pesanti sanzioni penali e amministrative previste per l'abbandono di rifiuti speciali dalla normativa vigente, oltre che dallo stesso regolamento comunale;

il comune di Roma, con deliberazione della giunta comunale n. 1933 del 7 giugno

1996 aveva conferito fino al 31 dicembre 1997 all'Ama l'incarico di affiancare il comune stesso nell'espletamento delle iniziative per la lotta all'evasione della tassa smaltimento rifiuti solidi urbani interni, con un corrispettivo pari a lire 2.277.000.000 —:

se non intendano sollecitare il comune di Roma e l'Ama a pervenire al più presto ad una ridefinizione del contratto di servizio, che tenga conto dell'ampliamento dei servizi istituzionali;

se non ritengano necessario sollecitare il comune di Roma a prevedere un rimborso dei costi sostenuti dagli operatori sia verso l'Ama, sia verso i trasportatori privati, a causa del mancato o ritardato ampliamento del servizio istituzionale ed un rimborso per gli operatori che hanno fatto richiesta di riduzione della Tarsu ai sensi dell'articolo 62, comma 3 del decreto legislativo n. 507 del 1993, sia pur limitatamente al periodo intercorrente tra l'entrata in vigore della legge 24 aprile 1998, n. 128 (22 maggio 1998) e la delibera Cc. n. 119 del 15 giugno 1998;

se non ritengano opportuno sollecitare il comune di Roma ad una nuova delibera che « sospenda » l'applicazione della Tarsu fino a quando non sarà completato l'ampliamento del servizio istituzionale eventualmente ricorrendo al potere di ordinanza di cui all'articolo 13 del decreto legislativo n. 22 del 1997;

se non intendano predisporre un atto di indirizzo e coordinamento ai comuni nella predisposizione del regolamento Tarsu, con indicati i limiti dell'assimilazione dei rifiuti e le condizioni specifiche in presenza delle quali deve essere prevista una riduzione della Tarsu ai sensi dell'articolo 62, comma 3 del decreto legislativo n. 507 del 1993 e successive modifiche e integrazioni, limitatamente a tale caotico regime provvisorio, in attesa che dal 1° gennaio 2000 entri in vigore la tariffa;

se non ritengano opportuno ridefinire la materia e riaprire la discussione a livello legislativo, nelle sedi competenti, visto e

considerato che attualmente la gestione dei rifiuti assimilati destinati allo smaltimento è divenuta, di fatto, monopolio pubblico;

se sia stato predisposto o a quale *iter* sia giunto il decreto di cui all'articolo 18, comma 2, lettera *d*) del decreto legislativo n. 22 del 1997 relativo ai nuovi criteri di assimilazione qualitativa e quantitativa dei rifiuti;

se siano in grado di quantificare i risultati abbia raggiunto ai fini del recupero dell'evasione (visto che nel comune di Roma si parla di circa 100 miliardi di Tarsu evasa) l'affidamento all'Ama di cui alla deliberazione n. 1933 del 7 giugno 1996 sopra citata. (4-21915)

NOVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il 3 aprile 1999 prossimo venturo ricorrerà il 55° anniversario della fucilazione di don Giuseppe Morosini trucidato dai fascisti a Forte Bravetta perché schierato dalla parte della libertà e contro la barbarie;

il martirio di don Morosini (rievocato nel film « Roma città aperta » da Aldo Fabrizi) rappresenta un esempio per chi abbia a cuore la democrazia e la giustizia —:

se non intenda ricordare la figura di questo martire per la libertà con l'emissione di un francobollo commemorativo. (4-21916)

CALDERISI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 11 dicembre 1998 si è svolta a Milano la prova attitudinale per il concorso nazionale del ministero per i beni e le attività culturali a 13 posti di collaboratore-storico dell'arte della settima qualifica funzionale per le regioni Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia e Veneto e lunedì 14 dicembre 1998 era in pro-

gramma a Genova la prova attitudinale per il concorso nazionale a 7 posti di storico dell'arte della ottava qualifica funzionale per le regioni Lombardia e Liguria;

ai candidati sono stati sottoposti, per entrambe le prove attitudinali, 80 quesiti a risposta multipla che, in base al bando di concorso dovevano avere particolare riferimento alla storia dell'arte italiana e ad argomenti relativi a gallerie e a complessi artistici italiani, nonché ai loro ornamenti, alla catalogazione e schedatura delle opere e degli oggetti d'arte;

i quesiti contenevano molte imprecisioni, errori e domande indefinite e presentavano inoltre una forte sproporzione numerica, oltreché di difficoltà, tra quelli relativi alla storia dell'arte italiana e quelli relativi alla storia dell'arte genovese e ligure, secondo una micidiale miscela di approssimazione, iperspecialismo e leggerezza;

per le suddette ragioni, a Milano i candidati hanno vivamente protestato e a Genova il concorso non si è neppure svolto a causa della sollevazione e delle proteste dei candidati che ha fatto crescere la tensione sino a richiedere l'intervento delle forze dell'ordine che hanno sequestrato questionari e verbali —:

quale sia la valutazione del Governo in merito ai criteri e alle modalità con le quali sono stati formulati i quesiti per il concorso, quali responsabilità siano individuabili al riguardo e quali iniziative intenda adottare al fine di consentire lo svolgimento del concorso stesso nei tempi più brevi e soprattutto sulla base di criteri maggiormente rispondenti a quanto previsto dall'apposito bando. (4-21917)

DE CESARIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la bozza definitiva del regolamento attuativo della legge n. 415 del 1998 relativo agli appalti è stata inviata al Consiglio superiore dei lavori pubblici in data 22 gennaio 1999;

il termine per il parere da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici scade il 27 febbraio 1999;

il Presidente del Consiglio superiore, dottor Misiti, ha già nominato i componenti della commissione chiamata a dare un parere; da questa commissione sono state escluse le confederazioni artigiane che rappresentano larghissima parte del mondo imprenditoriale, dell'artigiano e della piccola impresa il quale nel settore dell'edilizia costituisce oltre il 90 per cento delle imprese in attività —:

quali siano le motivazioni che hanno portato il dottor Misiti, Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ad escludere dalla commissione chiamata a dare un parere sul regolamento attuativo della legge n. 415 del 1998 le confederazioni artigiane. (4-21918)

ROTUNDO. — *Ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con delibera della giunta comunale di Lecce n. 166 del 3 settembre 1998 sono stati individuati gli indirizzi per la costituzione dell'ufficio comunale per le politiche comunitarie;

in attuazione di tale provvedimento con determina n. 117 del 4 novembre 1998 il dirigente del settore lavori pubblici approvava un avviso pubblico per il conferimento di incarichi professionali per n. 3 unità con le seguenti qualifiche:

a) esperto di legislazione internazionale « comunitaria »;

b) esperto in progettazioni comunitarie e pianificazioni finanziarie;

c) esperto in diritto comunitario ambientale;

tale avviso pubblico è stato affisso soltanto all'albo pretorio del Comune dal 20 novembre al 30 novembre 1998, senza nessuna altra forma di pubblicità e senza

la pubblicazione sul BURP, così come previsto dal regolamento di organizzazione dell'ente;

tale atteggiamento omissivo dell'amministrazione ha comportato che abbiano presentato domanda per tali incarichi soltanto quattro persone, delle quali una ha fatto pervenire la domanda oltre i termini di scadenza previsti dal bando;

i partecipanti sono facilmente collegabili per appartenenza politica alla giunta comunale in quanto uno collabora con lo studio professionale consigliere comunale di AN delegato del Sindaco alla costituzione dell'ufficio Europa, un altro è figlio di un ex funzionario comunale e dirigente cittadino del CCD, la terza, residente a Bitritto (si presume che sia venuta a Lecce da Bitritto per prendere visione dell'albo pretorio) è parente del presidente del collegio dei revisori dei conti del Comune;

appare del tutto singolare, se non fosse sconcertante, il fatto che in una provincia con circa 150 mila giovani disoccupati, ed a differenza delle decine di migliaia di domande presentate per i concorsi alla Provincia di Lecce, al Comune, fatto unico in Italia, gli aspiranti sono pari agli incarichi da conferire;

la vicenda ha destato sconcerto e diffusa incredulità —:

quali iniziative intendano adottare i Ministri interrogati al fine di favorire un accertamento puntuale dei fatti e delle circostanze relative al suddetto bando e per verificare la sussistenza di eventuali responsabilità in relazione ai fatti su esposti;

quale sia la valutazione del Governo sulla vicenda e se al fine di rinsaldare il rapporto di fiducia tra cittadini e pubblica amministrazione, messo a durissima prova da fatti del genere, non si valuti positivamente un autonomo atto di revoca da parte dell'Amministrazione Comunale di Lecce per procedere ad un nuovo bando in modo lineare e trasparente;

se siano a conoscenza dei fatti susposti in relazione alla legittimità e alla trasparenza della procedura seguita, con riferimento alla normativa vigente in materia di assunzioni di personale;

se intendano promuovere adeguate iniziative per assicurare la piena trasparenza nelle procedure di reclutamento del personale nel settore pubblico. (4-21919)

MALENTACCHI e DE CESARIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 28 gennaio 1999 a Firenze in via del Ghirlandaio si sono succedute cariche delle forze di polizia a cui ha fatto seguito l'incendio di cassonetti, immigrati con regolare permesso di soggiorno minacciati di espulsione o colpiti a pugni e manganelli; un motociclo è andato a fuoco;

scopo dell'intervento delle forze di polizia era sgomberare uno stabile dell'ex Area Viola, un'industria dolciaria dismessa, di proprietà della « Investimenti edilizi Ariosto » S.r.l.;

le 13 famiglie che occupavano lo stabile e coinvolte dallo sgombero sono di origine eritrea, marocchina e italiana; in tutto 40 persone con 3 bambini dei quali uno nato nell'edificio;

lo sgombero si è concluso con due feriti trasportati in ospedale;

l'Assessore dell'urbanistica Enrico Bougleux, che momentaneamente rappresenta il Sindaco in viaggio all'estero, si era impegnato con gli occupanti ad evitare lo sgombero e cercare una soluzione;

l'Assessore Bougleux non è stato informato preventivamente dagli organi di polizia dello sgombero dello stabile e sembra non ne sia stato informato dall'assessore alla casa dottor Torelli che, a detta degli organi di informazione, era a conoscenza dell'imminenza dello sgombero —:

per quali motivo gli organi di polizia non abbiano informato preventivamente

dello sgombero il dottor Bougleux facente funzioni del sindaco e che si era impegnato ad evitare lo sgombero;

quali siano i motivi delle violente cariche, con utilizzo di pugni e manganelli effettuate dalla polizia per attuare lo sgombero nei confronti di uomini, donne e bambini che ha comportato il ferimento di due persone;

chi abbia dato disposizioni di minacciare del ritiro del permesso di soggiorno gli immigrati;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di evitare che interventi delle forze dell'ordine come quello avvenuto a Firenze non abbiano mai più ad accadere.

(4-21920)

CENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Società italiana autori ed editori (Siae) pretende dai centri sociali autogestiti diffusi in tutta Italia, e in particolare dal centro sociale « Pedro » di Padova, il versamento di tributi per le proprie attività musicali e di spettacolo che non hanno scopo e finalità di lucro;

in questi mesi centri sociali, compreso quello di Padova, hanno praticato l'obiezione fiscale, ritenendo ingiuste e vessatorie le richieste della Siae —:

quali iniziative intendano intraprendere ognuno per la propria competenza, per tutelare dette attività dei centri sociali autogestiti italiani che non possono essere sottoposte a ordinari rapporti con la Siae, la quale, stabilendo di tassarli, li pone sullo stesso piano di un grande produttore commerciale che realizza profitti sulla produzione culturale e musicale;

quali iniziative intendano intraprendere per avviare la riforma della Siae e comunque per esentare le attività dei centri sociali autogestiti dalle richieste della Siae.

(4-21921)

MANZIONE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri per le politiche agricole e della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 143 del 1997 prevede il trasferimento alle regioni delle risorse finanziarie, strumentali ed umane « non necessarie all'esercizio delle funzioni di competenza statale »;

l'individuazione delle risorse da trasferire deve essere effettuata attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il cui schema è stato già elaborato dal Governo e trasmesso alle Regioni ed ai Ministeri interessati;

l'elaborazione di detto schema di decreto è stata effettuata senza aver preliminarmente specificato quali sono le funzioni di competenza statale che il Corpo forestale dello Stato deve continuare a svolgere e senza aver individuato conseguentemente il personale necessario per l'assolvimento delle stesse;

il predetto schema di decreto, prevedendo il trasferimento del 70 per cento del personale del Corpo forestale dello Stato alle regioni e quindi di fatto lo smembramento di una forza di polizia preposta al controllo del territorio e dello spazio rurale in particolare, ha suscitato forti critiche ed accese reazioni da parte del personale del Corpo forestale dello Stato, totalmente contrario a qualsivoglia ipotesi di passaggio alle Regioni;

le Commissioni parlamentari, Affari costituzionali della Camera e Agricoltura e produzione agroalimentare del Senato, intervenute sulla questione, si sono espresse sostenendo il principio dell'unitarietà strutturale del Corpo, pur evidenziando l'esigenza di trovare forme di coordinamento e collaborazione con le Regioni;

il principio dell'unitarietà del Corpo forestale dello Stato non può essere inteso limitatamente alle sole funzioni dell'addestramento, della formazione e della mobilitazione generale del personale, bensì deve essere esteso alle funzioni organizzative ed

operative garantendo, altresì, una dislocazione capillare sul territorio delle strutture periferiche del Corpo:

quali azioni intendano intraprendere per garantire l'effettiva unitarietà strutturale del Corpo forestale dello Stato, forza di polizia che oggi più che mai, attesi il dilagare del fenomeno « ecomafie » e l'emergenza « immigrazione clandestini », ricopre un ruolo rilevante nella tutela del patrimonio naturalistico nazionale e dell'ordine pubblico nelle aree rurali e montane del Paese. (4-21922)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 gennaio 1999, poche ore prima del comizio tenuto a Vercelli dall'onorevole Umberto Bossi nel salone dugentesco della città, al centralino della questura sono giunte alcune telefonate anonime di questo tenore: « uccideremo l'onorevole Umberto Bossi » e preannunzianti altri successivi comunicati;

risulta all'interrogante che l'anonimo telefonista, il quale parlava da apparecchi pubblici, avrebbe fatto riferimento ad una precisa sigla terroristica, non nuova a messaggi del genere —:

se non ritenga particolarmente preoccupante e significativo che un simile messaggio — di chiara intonazione mafiosa — sia stato lanciato puntualmente all'onorevole Umberto Bossi proprio nel momento in cui il segretario federale della Lega nord per l'Indipendenza della Padania ha richiamato l'attenzione del mondo politico verso i retroscena internazionali del fenomeno dell'immigrazione clandestina selvaggia e sui burattinai mondialisti che dirigono questi traffici attraverso le mafie albanese ed italiana;

quali urgenti iniziative si intendano porre in essere, in relazione a quanto sopra. (4-21923)

GALATI. — *Al Ministro e grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, dottor Marcello Vitale, nei

giorni scorsi ha denunciato, con una dichiarazione rilasciata alla stampa, la gravissima situazione della procura di Lamezia Terme dovuta a carenze di organico;

il procuratore ha sottolineato l'impossibilità di fare fronte con tre soli sostituti in servizio alle esigenze di amministrazione della giustizia in un territorio come quello calabrese che registra un elevatissimo tasso di criminalità organizzata;

il procuratore ha denunciato inoltre la grave situazione del palazzo di giustizia di Lamezia Terme dove si accede senza sufficienti controlli tanto che è possibile rubare un apparecchio telefonico nell'anticamera del procuratore come è avvenuto alcuni giorni fa;

la situazione descritta espone a grossi rischi chi opera in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata, rendendo inefficace ed insufficiente l'azione giudiziaria per l'accertamento e la repressione dei fenomeni malavitosi con gravissime ripercussioni sulla comunità sociale;

tale situazione ha indotto il procuratore a manifestare l'intenzione di chiedere, appena possibile, il trasferimento essendo nell'impossibilità di svolgere le proprie funzioni;

il Governo a tutt'oggi non ha dato alcun segnale chiaro su come intende intervenire per far fronte a situazioni da tempo segnalate e di fatto ha abbandonato la magistratura che, con le dichiarazioni fatte dal procuratore, sembra voler gettare la spugna;

risulta inaccettabile come soluzione il trasferimento del magistrato, essendo compito del Governo risolvere i problemi degli uffici giudiziari mettendoli in condizioni di operare correttamente;

l'amministrazione della giustizia deve essere garantita in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale fornendo di adeguate strutture e mezzi, non solo le grandi procure, ma anche le piccole soprattutto se localizzate in un territorio particolarmente difficile come quello calabrese —:

quali atti e quali iniziative intenda adottare o intraprendere per rafforzare gli uffici giudiziari a Lamezia Terme dotandole delle strutture, dell'organico e dei mezzi necessari ad assicurare il buon andamento della giustizia e la sicurezza per i magistrati impegnati in prima linea anche al fine di dare un segnale forte ed inequivocabile della presenza dello Stato e delle sue istituzioni in un territorio martoriato dalla criminalità organizzata. (4-21924)

GAMBATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale Romea registra quotidianamente degli intasamenti e delle code di automobili che creano gravi disagi e spesso delle vere e proprie paralisi del traffico, oltreché sulla statale stessa, anche sulla viabilità interna di Chioggia e nel Cavarzerano;

ciò è dovuto a una struttura stradale che non corrisponde più alle esigenze di mobilità dei residenti in zona e del cresciuto traffico veicolare di passaggio, ai cantieri che, un po' improvidamente, vengono tenuti aperti per lunghi periodi, oltreché ai prevedibili e soventi incidenti causati lungo la Romea —:

quali siano i progetti concreti per risolvere l'annoso problema della mancanza di infrastrutture adeguate in una zona che ha sviluppato invece un enorme traffico;

quali indirizzi si intendano dare agli enti preposti ad aprire i cantieri, affinché questi realizzino le opere appaltate in tempi veloci e senza danno per gli automobilisti e per l'economia della zona. (4-21925)

CIANI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

sul fronte delle spese, il Coni — sottraendosi all'orientamento generale — non ha seguito criteri di sano contenimento,

considerando quanto destinato alla preparazione olimpica, alle ricche sedi delle varie federazioni, alla quantità rilevante di nuove assunzioni;

sul fronte delle entrate, il Coni non ha tenuto conto della loro aleatorietà, determinata dal collegamento alle scommesse del totocalcio;

non ha fatto tesoro dell'esperienza degli anni ottanta allorché, per l'introduzione dell'addizionale *pro-Calabria*, si era determinata analoga e preoccupante contrazione;

ha rinunciato alla titolarità del concorso Enalotto che, dopo la soppressione dell'Enal — Ente Nazionale Assistenza Lavoratori — nel 1979, gli era stata attribuita in ragione della sua natura di ente pubblico —:

come giudichi le recenti dichiarazioni del Presidente reggente e del Segretario generale del CONI secondo cui, a fronte delle minori entrate che l'ente attualmente registra, debba essere revocato il sostegno finanziario allo sport non agonistico, disconoscendo quindi la funzione sociale che in questi anni è riuscito ad adempiere e che, nonostante il Coni, deve poter continuare ad esprimere;

quali conseguenti iniziative intenda assumere nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza. (4-21926)

CICU. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è noto che in Sardegna esistono condizioni per la realizzazione di forme di tutela ambientale e che da questo è derivata la necessità d'istituzione di parchi naturali tra cui quello del Gennargentu;

i problemi ambientali che investono il territorio isolano determinano la necessità di una forte azione di tutela e salvaguardia con conseguente limitazione d'uso delle risorse ambientali disponibili. Questo fatto ha generato forti proteste nelle popolazioni interessate dalla delimitazione di zone a

parco naturale proprio per effetto di forti limitazioni d'uso del territorio. Non è altresì procrastinabile la necessità di una forte azione di tutela ambientale;

i territori con alta valenza ambientale e paesaggistica, come quelli vincolati dall'istituzione dei parchi, sono comuni al resto dell'Isola e per questa ragione appare irrazionale una discriminazione includendo nel territorio vincolato solo una parte del territorio sardo. Le recenti contestazioni per effetto di una delimitazione del parco del Gennargentu che comprende comuni che formalmente non hanno aderito al parco, nascono soprattutto dal fatto che questi territori comunali non sono protagonisti della gestione del patrimonio ambientale, da cui deriva la paura che tali limitazioni all'uso del territorio conseguano una crescita della povertà. Zone costiere come il litorale di Pistis (Oristano), del Poetto (Cagliari), della Giara (Cagliari), del Sulcis, eccetera non hanno niente da invidiare a quelle del Gennargentu ed è forte la necessità di un'azione di tutela e salvaguardia. La logica razionale conseguenza è quella di sottoporre l'intero territorio regionale a forme forti di tutela che si possono realizzare solo attraverso l'istituzione di parco naturale di tutto l'ambito regionale;

l'esigenza è quella di istituire in Sardegna un organismo di coordinamento regionale che indichi le direttive di sfruttamento razionale dell'ambiente ma con una gestione autonoma comunale delle risorse. I comuni debbono essere protagonisti primari del proprio territorio in una visione generale di salvaguardia ambientale dell'intera isola —:

quale logica razionale di corretta gestione del patrimonio ambientale abbia portato ad escludere dall'inclusione del parco del Gennargentu altri territori isolani a forte valenza paesistica e ambientale e quali motivazioni abbiano portato ad includere quegli ambiti comunali che non avevano aderito al parco;

se non ritenga che sia il caso di rinegoziare con il Governo nazionale una

nuova intesa relativa alla istituzione del Parco nazionale del Gennargentu-Golfo di Orosei;

se non ritenga opportuno inserire nell'intesa clausole di garanzia affinché le misure di salvaguardia diventino efficaci solo dopo gli atti formali di adesione al parco da parte degli amministratori locali e delle popolazioni che devono essere chiamate ad esprimersi, anche mediante *referendum* consultivo, entro un congruo termine di tempo da concordare tra il Governo nazionale e la regione Sardegna in modo che solo in data posteriore a tale scadenza venga emanato un nuovo decreto del Presidente della Repubblica per l'istituzione e la delimitazione del parco nazionale. (4-21927)

PAOLO RUBINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 17 novembre 1997, nel comune di Palagianò (Taranto) si svolsero le consultazioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale, che videro candidati sindaco il dottor Rocco Ressa e l'avvocato Vincenzo Stellaccio;

il 28 ottobre 1998, la Corte della 2^a sezione (presidente Antonio Catoni) del Tar di Lecce, dopo aver accolto il ricorso del candidato sindaco, giunto secondo nella tornata elettorale, si espresse a favore di Rocco Ressa, che si insediò il successivo 2 novembre;

a seguito di appello avverso la decisione del Tar di Lecce, prodotto dall'avvocato Stellaccio, il 26 gennaio 1999 il consiglio di Stato sarà chiamato ad esprimersi in merito alla controversia;

la documentazione relativa all'appello anziché nei termini e modi di legge, risulterebbe essere stata consegnata a mano al Consiglio di Stato;

risulta altresì che un fascicolo d'ufficio sia stato posto a disposizione di una parte, e ciò appare estremamente grave, attesa la delicatezza connessa alla verifica

della validità delle espressioni di voto, basata su schede acquisite agli atti del giudizio di primo grado a seguito della verifica disposta dal Tar ed eseguita dalla prefettura di Taranto;

risulta altresì che la confezione del plico contenente i documenti non garantisce l'integrità del suo contenuto, in quanto la busta sarebbe stata sigillata con nastro adesivo su cui sarebbe stato apposto il timbro degli uffici del Tar senza le necessarie controfirme del funzionario sui lembi;

ove ciò fosse confermato, costituirebbe violazione delle norme di garanzia della trasparenza e della correttezza del procedimento in quanto verrebbe a mancare l'oggettiva certezza dell'integrità del materiale probatorio su cui il Tar ha espresso il suo giudizio e sul quale il giudice d'appello è chiamato a pronunciarsi —

quali provvedimenti intenda adottare in relazione all'abnorme procedura seguita presso il Tar di Lecce (sulla quale si fonda l'appello alla sentenza del Tar di Lecce, proposto dall'avvocato Vincenzo Stellaccio), che non si ispira ai principi di trasparenza e correttezza che potrebbe condizionare il Consiglio di Stato nel suo giudizio. (4-21928)

FINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

già con precedenti atti ispettivi l'interrogante ha fatto rilevare la pericolosità della strada statale E90 (ex SS 106-bis) nel tratto dell'alto Ionio cosentino, per ultimo con l'interrogazione a risposta scritta n. 4-13249 del 22 ottobre 1997, allo stato senza risposta;

alcuni incroci di tale tratto risultano di estrema pericolosità, tanto da confermare la denominazione, per tale arteria, di « strada della morte » ed in particolare gli svincoli posti nel territorio del comune di

Corigliano Calabro al km 19 circa (zona industriale Asi), al km 15,500 (contrada Santa Lucia) e al km 11 circa (contrada Insiti);

gli incidenti continuano a ripetersi (solo in prossimità dello svincolo Insiti si contano nel tempo ben 21 decessi), senza che nulla venga fatto dagli organi competenti —

se e quali iniziative si intendano assumere per evitare il proseguire di tale carneficina dovuta all'inefficienza ed alla sordità degli organismi preposti. (4-21929)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se non ritenga di porre un freno al finanziamento selvaggio delle varie associazioni di volontariato, che appaiono all'interrogante non una spontanea organizzazione caritatevole e di solidarietà umana e sociale, ma delle vere organizzazioni, che nascono solo per « spillare » quattrini pubblici. Se non si ritenga di svolgere una seria indagine sul moltiplicarsi di associazioni pseudocaritatevoli, costituite soltanto per accaparrarsi, attraverso amicizie di potere, finanziamenti pubblici; il volontariato deve essere spontaneo, non ha bisogno di quattrini, né di mastodontiche organizzazioni laiche;

se non ritenga di disciplinare tale materia, invitando, oltre alle strutture ministeriali, anche regioni, province e comuni a non erogare più pubblico denaro; vi è la fondata preoccupazione che determinate persone senza scrupoli, mettano su degli apparati per arricchimenti illeciti. (4-21930)

CIANI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

sembra legittimo ritenere che gli episodi di corruzione riferiti a membri del Cio abbiano origine lontana ed esprimano un metodo deteriore nella scelta delle città sede di Olimpiadi;

a tale logica potrebbe essere ricondotto il rifiuto di Roma come sede per quelle del 2004 —:

se non ritenga opportuno nell'esercizio delle sue prerogative di vigilanza approfondire il ruolo dei quattro membri italiani del CIO, due dei quali nominati a tale carica avendo ricoperta quella di presidente del Coni mentre è da ritenere che gli altri abbiano beneficiato di titoli particolari, dal momento che sarebbe di grande utilità, allo scopo di bonificare a fondo il Cio, cui il Coni è legato da un rapporto istituzionale, verificare se i membri italiani siano in condizione di portare avanti la necessaria opera di moralizzazione il cui completamento non sembra essere favorito dall'ossequio che il dottor Carraro ha voluto pubblicamente rendere al presidente Samaranch. (4-21931)

CIANI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

le modifiche finora apportate alla legge istitutiva del Coni non hanno inciso sull'impianto normativo ed organizzativo dell'ente, rendendolo incapace di governare con prontezza i nuovi problemi dello sport ed insieme titolare dell'originale primato di essere governato da una legge addirittura del 1942;

la nomina di un nuovo presidente, formatosi all'interno della struttura e quindi idoneo a trarre profitto dalla sua conoscenza per le molteplici esperienze maturate, può favorire la realizzazione della tanto necessaria quanto avversata riforma —:

se non ritenga meritevole di approfondimento la denuncia fatta dal professor Galli della Loggia nel *Corriere della Sera* di domenica 24 gennaio 1999 secondo cui lo sport italiano deve smettere di « dipendere da un'organizzazione burocratica inefficiente, pervasa di clientelismo e di nepotismo, gestita da sempre all'insegna della finanza più allegra », dato che l'autonomia dello sport non può diventare — come in

Italia sta sempre più avvenendo — un affare, solo un affare e per giunta sporco;

quali conseguenti iniziative nell'ambito dei suoi poteri di vigilanza sull'ente, intenda adottare. (4-21932)

GASPARRI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

come noto agli ufficiali ed ai sottufficiali delle Forze armate in ausiliaria continua ad adoperarsi sugli emolumenti la ritenuta quale contributo « fondo credito » nella misura dello 0,50 per cento;

tale contributo, al termine dell'ausiliaria, a coloro che non hanno contratto prestiti veniva restituito a cura dell'Enpas oggi Inpdap;

da qualche tempo l'Inpdap, dopo quasi 25 anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 25 dicembre 1973, n. 1092, ritiene, senza peraltro specificarne i motivi, che il rimborso non sia dovuto ed ha disposto non meglio specificati accertamenti presso il ministero del tesoro e del lavoro e previdenza sociale;

il contributo obbligatorio per il credito, già previsto: *a)* dal decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180 (« testo unico delle leggi concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi, salari e pensioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni ») articolo 17; *b)* dalla legge 8 aprile 1952, n. 212, articolo 11; *c)* dalla legge 21 febbraio 1963, n. 252 (« facoltà degli ufficiali in ausiliaria di contrarre prestiti verso cessione del quinto del trattamento di pensione in loro godimento ») è stato riconfermato dall'articolo 37 comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032 (« testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato ») per gli iscritti al fondo di previdenza e credito (vds combinato disposto

dagli articoli 1, terzo comma, 23, 39 e 41 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica e non è rimborsabile (a differenza di quanto stabiliva l'articolo 11 della legge 8 aprile 1952, n. 212) per effetto dell'ultimo comma dello stesso articolo, anche se durante l'arco dell'attività lavorativa non siano stati richiesti prestiti;

l'articolo 141, secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato) nello stabilire che la pensione spettante agli ufficiali in ausiliaria è assoggettata al contributo dello 0,50 per cento a favore del fondo di previdenza per i dipendenti dello Stato, ha — implicitamente — riconfermato per gli stessi la facoltà prevista dalla legge 21 febbraio 1963, n. 252, articolo 1 primo e secondo comma, con l'osservanza delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 180 del 1950 di contrarre prestiti verso la cessione del quinto del trattamento di pensione in loro godimento;

tra le norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 180 del 1950 è da porre in particolare rilievo l'articolo 24, che indica, tra coloro che non possono contrarre prestiti, quelli che non comprovino di avere sana e robusta costituzione e gli impiegati (anche per i militari) che abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno di età;

il citato articolo 141 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973, a differenza di quanto stabilito dall'articolo 1, ultimo comma, della richiamata legge n. 252 del 1963 nulla ha detto circa la rimborsabilità — d'ufficio — del contributo all'atto della cessazione del periodo di ausiliaria;

fra le norme abrogate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 (articolo 254) non figura la legge n. 252 del 1963 per cui — non essendo in contrasto con successive norme, né risultando modificata — è ancora vigente, anche in considerazione del *lex quod voluit dixit...*

(cfr. con l'articolo 37, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973 per gli iscritti al fondo credito);

a conferma del diritto al rimborso del contributo agli ufficiali che durante la permanenza nella suddetta posizione non abbiano usufruito della prestazione creditizia, né continuato a pagare rate per prestiti ottenuti in attività di servizio, quando erano iscritti al fondo credito, il Comando del Corpo di Amministrazione dell'Esercito ha diramato la circolare 2654/G/2 in data 31 agosto 1994 e l'Inpdap — Direzione centrale studi e legislazione — Ufficio II normativa ha rappresentato con nota n. 150 in data 10 aprile 1997 diretta al maggiore generale Salvatore Rizzo, che « attualmente il contributo » in questione viene rimborsato al citato personale all'atto della cessazione dalla posizione di ausiliaria;

da alcuni anni l'Inpdap, agli ufficiali che avanzano domanda per ottenere il legittimo rimborso, formula risposte interlocutorie del seguente tenore: « ...il rimborso è stato sospeso nelle more degli opportuni approfondimenti ed esami promossi nelle opportune sedi e si attende, per la definitiva decisione, il parere dell'altro dicastero vigilante, il Ministero del lavoro e previdenza sociale »;

nella circostanza si fa osservare che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non ha competenza alcuna nel settore specifico, più corretto sarebbe stato se l'Inpdap avesse interessato oltre il Ministero del tesoro anche gli organi del Ministero della difesa;

sono trascorsi alcuni anni senza che la problematica sia stata risolta ed è opportuno un autorevole intervento affinché si sblocchi tale antipatica e lesiva situazione;

il censurabile e provocatorio comportamento dell'Inpdap ha creato negli aventi diritto un grave disagio oltre ad un non trascurabile danno economico —:

quali iniziative e quali provvedimenti si intendano assumere per garantire i le-

gittimi diritti e la salvaguardia delle aspettative dei soggetti interessati che ingiustamente vengono ancora una volta emarginati, senza considerare che si tratta di militari che hanno servito con onestà e zelo lo Stato italiano. (4-21993)

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta scritta Napoli n. 4-21691 del 20 gennaio 1999

in interrogazione a risposta orale n. 3-03357;

interrogazione a risposta scritta Cangemi n. 4-21752 del 22 gennaio 1999 in interrogazione a risposta orale n. 3-03356;

interrogazione a risposta scritta Servodio n. 4-21861 del 28 gennaio 1999 in interrogazione a risposta orale n. 3-03358;

interrogazione a risposta orale Cicu n. 3-03344 del 29 gennaio 1999 in interrogazione a risposta scritta n. 4-21927.